

Contro l'ex ministro dc c'è un ordine di custodia
«Non sono fuggito, devo prima parlare con l'avvocato»

Prandini latitante «Ma mi costituirò»

Dove è finito Giovanni Prandini? Da un paio di giorni lo cercano i finanziari, incaricati di portarlo in carcere, su ordine del Tribunale dei ministri. L'accusa: le tangenti -25 miliardi - scoperte nel corso dell'inchiesta sull'Anas. L'ex ministro dc dei Lavori pubblici si è fatto vivo: «Non sono un latitante, ho saputo che mi stanno cercando e mi costituirò. Ma solo dopo aver parlato con i miei legali. Non sono scappato all'estero. Anzi, sono nelle vicinanze di Roma».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Io non sono latitante. Ho appreso che la Guardia di Finanza mi sta cercando e non appena avrò parlato con i miei legali mi costituirò. Sono in Italia e tra l'altro vicino a Roma». Già. Dov'è finito l'ex ministro dei Lavori Pubblici, il democristiano Giovanni Prandini? Le «fiamme gialle» lo cercano per eseguire un ordine di custodia cautelare emesso dal Tribunale dei Ministri, che indaga sulla vicenda degli appalti Anas-Lui, per ora, sembra svanito nel nulla. Si fa vivo solo attraverso un comunicato. Insomma: lo stile Hammamet, come già si dice tra i più cattivi, che sembra nuovamente accomunare molti ex potenti di ieri. Con la differenza che Prandini - almeno a sentire il suo avvocato - non ha intenzione di allontanarsi dal suolo patrio, ma intende veramente costituirsi. Chiede solo un po' di tempo per trattare. Facile intuire l'oggetto della trattativa: del resto esiste qualcosa che va in galera tranquillo e beato?

Ma veniamo alla cronaca della latitanza - momentanea - dell'ex potente democristiano. Di Brescia, accusato di aver fatto germogliare, quando era ministro dei lavori pubblici, un sistema di tangenti plurimiliardario, da «coppa Ufa» della corruzione. Del resto, ammettiamolo, lo stesso dicastero - non a caso storicamente agognato

da congreghe di socialdemocratici - si prestava. Come diceva Totò? «L'occasione...».

L'avvocato: «Si costituirà»

Per ora siamo alle promesse: l'avvocato Carlo Taormina, difensore (anche) di Giovanni Prandini ha detto che si impegnerà affinché il suo assistito si costituisca al più presto. Vedremo. Certo è che tutto si può dire meno che l'ex ministro ignorasse che le possibilità di finire dietro le sbarre fossero assai elevate. Infatti il pool di magistrati della Procura di Roma che si occupa della vicenda Anas (Giancarlo Armati, Sante Spinaci, Giorgio Castellucci e Cesare Martellino) aveva chiesto più di una volta l'emissione della misura cautelare in carcere per diversi episodi di corruzione. Vicende che poi sono state trasmesse al vaglio del collegio competente per i reati ministeriali. In particolare, in occasione della prima richiesta di arresto, la Camera aveva negato l'autorizzazione perché Prandini era ancora parlamentare.

«Nei giorni scorsi, poi, i magistrati romani avevano sollecitato il Tribunale dei ministri a valutare la sussistenza dei presupposti per disporre l'arresto dell'ex titolare dei Lavori Pubblici. E - come si potrebbe dire con una rassicurante frase fatta da programma di Forza Italia -

«tanto tuonò che pioverà»: sul groppone di Prandini è arrivato il provvedimento emesso dai giudici di Piazza Adriana, sede del tribunale dei ministri. L'accusa parla di un giro di tangenti di 25 miliardi di lire.

40 miliardi di tangenti

Quisquille e pinzillacchere, scriverebbero i maliziosi. Perché i procedimenti che la Procura di Roma ha aperto nei confronti del principe dei lavori pubblici sono più di uno (e anche di due) e riguardano un giro complessivo di mazzette superiore ai 40 miliardi di lire. Non solo: nei giorni scorsi la «fitta» corrispondenza su Prandini tra i magistrati della procura e quelli del Tribunale dei ministri si è «arricchita», è il caso di dire, con una richiesta di autorizzazione a procedere al Parlamento per una serie di tangenti (alcuni miliardi) che sarebbero state pagate dall'imprenditore Pizzarotti per ottenere l'affidamento di alcuni lavori. Come prassi imponeva.

E adesso la parola alla difesa. E cioè all'avvocato Carlo Taormina che, naturalmente, si è dichiarato perplesso «sull'opportunità di un provvedimento emesso quando l'inchiesta è sostanzialmente finita, le esigenze cautelari sotto i profili dell'inquinamento delle prove e della reiterazione del reato sono inesistenti; quanto al pericolo di fuga è noto che Prandini ha sempre detto di essere a disposizione dell'autorità giudiziaria». Taormina ha aggiunto: «Al Tribunale dei ministri, al quale feci istanza affinché Prandini potesse chiarire la sua posizione, dichiarai che il mio cliente sarebbe stato a disposizione per costituirsi qualora avesse saputo dell'esistenza di un'ordinanza di custodia cautelare». Adesso sia Giovanni Prandini che il suo avvocato sono informati. Non rimane che attendere che le promesse siano rispettate. Dunque, s'attenda.



Il ministro delle Finanze Giulio Tremonti

Avviso a Tremonti. Estese le indagini

È ufficiale: il ministro delle Finanze Giulio Tremonti ha ricevuto un avviso di garanzia speciale dal Tribunale dei ministri. Il Professore ieri si è difeso, chiedendo di essere urgentemente ascoltato dai magistrati: l'intera vicenda, spiega, è solo una «bufala». Eppure, i magistrati di Roma hanno presentato un voluminoso fascicolo chiedendo di indagare sulle sue attività economiche, e soprattutto quali di queste siano state fatte oggetto di verifiche fiscali da parte dei militari della Guardia di Finanza. Dietro tutta la vicenda, l'attrite, di lunga data, tra Giulio Tremonti e gli uomini del Sedit, l'organismo di controllo sull'amministrazione fiscale.

Il pm trasmette tutti gli atti a Santaniello

Il caso «Telepiù» passa al Garante

Della vicenda Telepiù dovrà occuparsene il garante per l'editoria. Il pm romano, Maria Cordova, ha trasmesso a Santaniello tutti gli atti in suo possesso. Eventuali reati sono stati depenalizzati dalle recenti decisioni del Consiglio dei ministri. L'indagine continua sul piano frequenze e sugli appalti della telefonia. Due stralci per i quali il magistrato ha chiesto al gip una proroga di sei mesi. Sono 120, complessivamente, gli indagati.

ROMA. Una proroga di sei mesi per la maxiinchiesta sugli appalti relativi alla telefonia e all'assegnazione delle frequenze televisive in attuazione della legge Mammì. L'ha chiesta al gip di Roma il pm Maria Cordova che nelle stesse ore ha trasmesso al garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello, gli atti relativi alla vicenda Telepiù. E cioè i risultati delle indagini disposte nei mesi scorsi, e portate avanti dalla guardia di finanza, che riguardavano il ruolo effettivo avuto dalla Fininvest nella gestione della paytv, dopo che erano scattate le disposizioni antitrust che impedivano al gruppo di Berlusconi di detenere più del 10% dell'emittente. Il pm romano, contrariamente all'orientamento assunto in un primo momento, ha trasmesso a Santaniello tutti gli atti a sua disposizione, anche quelli inviati da Antonio Di Pietro che si era imbattuto nella vicenda Telepiù indagando su un episodio di corruzione che riguardava un finanziere. La decisione del pm romano relativa a Telepiù sarebbe da mettere in relazione con il fatto che gli eventuali illeciti di carattere penale che l'inchiesta avrebbe potuto accertare, sono stati depenalizzati dalle recenti decisioni assunte dal Consiglio dei ministri a proposito di reati collegati all'emittenza privata. Diverso il discorso che riguarda gli illeciti amministrativi dei quali dovrà adesso occuparsi il garante per l'editoria. All'attenzione di Santaniello, in particolare, c'è il fatto che al di là del 10% regolarmente detenuto dalla Fininvest (che in un primo tempo era titolare dell'intero pacchetto azionario), a gestire le vicende della paytv sono stati i manager della Biscione. E anche di recente lo stesso Berlusconi, assieme ad un alto dirigente del suo gruppo, trattò il passaggio di una quota azionaria da una società ad un'altra, collegata quest'ultima ad un finanziere sudamericano. Come sappiamo il sospetto degli inquirenti è quello che soltanto apparentemente la Fininvest cedette il 90% di Telepiù. La dottoressa Cordova, comunque, continua ad indagare su un altro filone d'inchiesta che riguarda il Biscione e che, mesi fa, portò il magistrato romano a chiedere l'arresto di Gianni Letta e Alessandro Galliani: quello che riguarda episodi di corruzione relativi all'assegnazione delle frequenze radiotelevisive. Il pm romano, in particolare, ha disposto nelle scorse settimane un'ultima indagine che riguarda le postazioni, su tutto il territorio nazionale. La richiesta di una proroga di sei mesi della sua inchiesta, è collegata proprio all'obiettivo di ottenere i risultati di questi accertamenti. A quel punto verranno decise le conclusioni dell'inchiesta e le eventuali richieste di rinvio a giudizio. Analoga situazione riguarda la vicenda degli appalti della telefonia, quella parte dell'indagine, cioè, che ha portato al mandato di cattura nei riguardi del numero uno dell'Olivetti, Carlo De Benedetti. Le richieste di proroga dei due stralci di inchiesta riguardano complessivamente 120 imputati: 100 per la telefonia e 20 per il piano frequenze. I reati ipotizzati sono l'abuso d'ufficio, la corruzione, la concussione, il falso in atto pubblico.

Ex Ilva di Piombino, Mussi e Barzanti rinunciano all'immunità

Bloccarono la ferrovia Deputati e operai alla sbarra

È iniziato ieri al Tribunale di Livorno il processo contro i lavoratori ed i sindacati della Val di Cornia che bloccarono la stazione di Campiglia Marittima per protestare contro i tagli alle Acciaierie di Piombino, dopo il passaggio a Lucchini. Alla sbarra operai, sindacalisti, sindaci e anche due parlamentari: Fabio Mussi, del Pds e Nedo Barzanti, Rifondazione. Contro i lavoratori anche le FS, che chiedono di costituirsi parte civile. Tutto rinviato al 9 dicembre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LUCIANO DE MAJO

LIVORNO. Operai alla sbarra. Quegli operai che due anni fa bloccarono la ferrovia alla stazione di Campiglia Marittima, per difendere il posto di lavoro, per protestare contro i pesanti tagli all'occupazione alle Acciaierie e Ferriere di Piombino, seguiti all'acquisto dello stabilimento piombinese dell'Ilva da parte di Luigi Lucchini. In quarantacinque sono stati rinviati a giudizio dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Livorno, dottor Roberto Ulgese. E la prima udienza si è svolta ieri, durante la quale l'Ente ferrovie ha cercato di costituirsi parte civile contro i lavoratori. Alla fine il presidente della Corte, dottor Giorgio Schiavza (giudici a latere Sammarco e Lombardi), ha deciso per il rinvio dell'udienza alla mattina di venerdì 9 dicembre.

Ma quella dei lavoratori delle Acciaierie non è stata una lotta isolata dal resto della comunità nella quale si è svolta, tanto che insieme agli operai sono finiti sotto processo i sindacalisti, i sindaci di tre comuni della Val di Cornia (Piombino, Suvereto e Campiglia Marittima), due parlamentari (Fabio Mussi, del Pds, e Nedo Barzanti, di Rifondazione comunista, entrambi hanno rinunciato alla loro immu-

nità parlamentare).

Altri due parlamentari si erano autodenunciati: il deputato verde Mauro Paissan e la senatrice Edda Fagni, di Rifondazione, ieri presentate in aula. L'indagine ha comunque accertato che i due autodenunciati non avevano nulla a che fare con la vicenda: per loro non è scattato il rinvio davanti alla Corte. L'udienza si è arenata subito, al primo scoglio. Cioè, alla richiesta di costituzione di parte civile dell'Ente Ferrovie. La Corte ha sospeso la seduta e, quando è tornata in aula, ha deciso di non concedere la costituzione, in quanto il legale presente (delegato dall'avvocato designato dalle Fs) non disponeva della procura necessaria. Le Ferrovie saranno, comunque, parte civile a partire dalla prossima udienza, quando probabilmente si presenterà al palazzo di giustizia livornese il legale direttamente indicato dalle Ferrovie. Proprio questa richiesta espressa dalle Fs ha sorpreso molti presenti. Anche lo stesso deputato del Pds Fabio Mussi, su questo argomento, ha voluto fare una riflessione a voce alta: «Ci sarà mica lo zampino di Publio Fiori, il ministro dei trasporti di Alleanza nazionale, in questa richiesta? Io non lo escluderei. Di treni in ritardo ne ho visti tanti, anche senza manifestazioni

degli operai. Ci si scandalizza solo ora?».

Di segnali politici, però, in questa vicenda ce ne sono altri. In mezzo alle tante pause di questa prima udienza, Mussi ha fatto notare anche che «da tanto tempo in Italia non si vedevano operai alla sbarra». E c'è anche la risposta pronta per chi dice che questi lavoratori, che pure volevano difendere il proprio posto di lavoro, in fondo hanno infranto qualche principio di legge, bloccando la ferrovia: «Sinceramente - ha detto Mussi - credo che se in questa vicenda ci sono dei principi infranti, sono quelli della giustizia sociale. Anzi, più che infranti sono stati massacrati, nell'ambito di una vendetta delle Acciaierie che sembra non essere del tutto normale, se è vero che è in corso una indagine della magistratura romana. Ora si intende punire una comunità, quella della Val di Cornia, che si è stretta a fianco dei lavoratori in quei giorni di lotta che furono di lotta per tutti. Anche per la Chiesa, con la lettera che l'arcivescovo Comastri inviò alla città».

E a proposito di lettere, i quarantacinque imputati ne hanno ricevute tante in questi giorni. Anche da parte dei segretari dei due maggiori partiti della sinistra: Massimo D'Alma e Fausto Bertinotti, i quali hanno ricordato l'importanza di quella battaglia «civile e pacifica». «Si - conclude Mussi - fu proprio una battaglia civile, corretta. Fu una manifestazione alla quale presero parte davvero tutte le città del comprensorio di Piombino. Nessuno partì con l'idea di bloccare la ferrovia. Se lo rifare? Coi tempi che corrono, sul fronte del lavoro, ho l'impressione che prima o poi dovremo proprio rifarlo».

24ª MOSTRA MERCATO DEL TARTUFO BIANCO DI S. MINIATO (PISA)
FESTA REGIONALE DE L'UNITÀ
S. MINIATO (PISA) 5 - 27 NOVEMBRE 1994
TARTUFI E IDEE IN TAVOLA

INCONTRI

Sabato 5 Novembre ore 21.30
S. Martino (ex carceri)
«Satira e Musica»
Staino, Rioldino, Bonetti

Domenica 6 Novembre ore 10.30
Auditorium S. Martino
Legge finanziaria.
«La sfida dei Progressisti»
sen. Umberto Carpi
sen. Salvatore Senese

Venerdì 11 novembre ore 17.30
Auditorium S. Martino
La Scuola alle soglie del 2000.
«A.A.A. vera riforma cercasi»
Gloria Bracci Marinali
deputata progressista
Giancarlo Gambula
presidente CIDI - PISA.

Domenica 13 novembre ore 17
Auditorium Convento di S. Francesco
In occasione della inaugurazione della «2ª Fiera del libro» presentazione del libro **Giù le mani dalla Tv**
Partecipano gli autori
Sandro Curzi
direttore di Telemontecarlo news
Corradino Mineo
vicedirettore del Tg3

Venerdì 18 Novembre ore 21
Auditorium S. Martino
Politica e comunicazione nell'era della televisione.
Ugo Gregoretti regista

Sandra Bonsanti dep. progressista
Mario Rodriguez
esperto di Comunicazione politica.

Martedì 22 Novembre ore 21
Auditorium S. Martino
I nuovi confini della Bioetica.
«Da Adamo a Blade Runner»
prof. Marcello Buiatti
docente universitario
prof. Enrico Chiavacci
docente di Teologia morale
sen. Grazia Zuffa
del Centro riforma dello Stato
Coordinata:
Susanna Cressati de «l'Unità»

Venerdì 25 Novembre ore 21
Auditorium piazza Buonaparte
«Ma dove va la Seconda Repubblica?»
Walter Veltroni
direttore de «l'Unità»
Guido Sacconi
segretario Pds Toscana
Intervistati da:
Sandro Bennucci «La Nazione»
Stefano Marcelli Tg3.

SPAZIO RISTORANTE

Domenica 6 novembre ore 17.00
Festa del vino novello

Venerdì 11 e Venerdì 18 Ore 21.30
«Parole e Musica
con la Sinistra giovanile»

RISTORANTE
«I GIORNI DEL TARTUFO»
locali di S. Martino (ex carceri)
Via A. Moro, 4 - S. Miniato

Menù

Antipasti
Tartine al tartufo L. 4.000
Bresciosa tartufata L. 8.000
Fantasia al tartufo L. 8.000

Primi
Tagliolini in bianco al tartufo L. 10.000
Gnocchi al tartufo L. 10.000
Tortelli in bianco al tartufo L. 12.000
Pizzicati tartufati L. 10.000
Penne ai funghi porcini L. 8.000
Penne al sugo di cinghiale L. 8.000

Secondi
Noce di vitello al tartufo L. 12.000
Prosciutto arrosto tartufato L. 12.000
Piccione al tartufo L. 12.000
Pollo ripieno alla crema di funghi L. 10.000

Contorni
Patate e polenta fritte L. 3.000
Insalata mista L. 3.000
Insalata di funghi e tartufi L. 6.000
Insalata alla toscolana L. 6.000

Dessert
Macedonia profumo d'autunno L. 4.000
Panna cotta al tartufo L. 5.000
Torta della nonna L. 4.000
Mignon di pasticceria L. 4.000
Cantuccini e vinsanto L. 4.000

Vini delle colline sanminiatesi

INFORMAFESTA e prenotazioni: tel. e fax 0571 - 42456 / 400995 - Ufficio Tunsmo - 42745
Il ristorante è aperto:
Sabato 5 novembre (cena). Ogni sabato e domenica di novembre (pranzo e cena). Nei giorni degli incontri (cena su prenotazione).
Per raggiungere S. Miniato (PI) in auto: dall'autostrada del Sole uscita Firenze-Signa - superstrada Firenze-Pisa uscita S. Miniato.
Dalla costa tirrenica: superstrada Livorno-Pisa- Firenze uscita S. Miniato.
In treno: linea Firenze-Pisa stazione S. Miniato-Fucecchio.